

Rapinano furgone carico di giornali poi tentano di svaligiare bancomat

Il colpo all'alba a Roccarainola, in azione cinque banditi. Distrutte le copie di tre quotidiani destinate alle edicole. Le prime indagini fanno rientrare l'allarme per la libertà di stampa

di **DARIO DEL PORTO**

Il furgone Ducato aveva appena caricato da una tipografia di Caserta le copie fresche di stampa dei quotidiani Roma, Metropolis e Sannio Quotidiano, ma nelle edicole non sarebbe mai arrivato. Mezz'ora dopo le due della notte tra domenica e ieri, in strada provinciale Nola, comune di Roccarainola, il veicolo è stato bloccato da un commando di cinque persone. Due sono rimaste in auto, una Bmw serie 3 grigia con targa straniera. Gli altri tre, a volto coperto e armati, hanno costretto l'autista del furgone a scendere, gli hanno strappato il cellulare gettandolo in strada (ma senza romperlo) poi sono saliti e bordo e sono scappati.

La rapina è apparsa subito anomala, tanto da far pensare ad un allarmante tentativo di intimidazione nei confronti delle testate giornalistiche e delle loro redazioni, storicamente presenti e radicate in territori difficili della regione. Un'ipotesi che ha suscitato indignazione e solidarietà bipartisan, ma non l'unica. Anzi, le indagini condotte nelle ore successive da carabinieri e polizia, avvisati immediatamente dall'autista, hanno delineato un'altra lettura dell'accaduto, al momento ritenuta più credibile: con ogni probabilità l'obiettivo dei banditi non era impedire



l'uscita dei quotidiani, né intimidire i loro cronisti, ma impossessarsi del furgone per svaligiare sportelli bancomat, se non addirittura asportarli fisicamente e caricarli all'interno del veicolo, secondo una delle tecniche criminali ormai ampiamente diffuse nell'area metropolitana del capoluogo.

Il Ducato era munito di un localizzatore Gps attraverso il quale gli investigatori ne hanno tracciato il percorso. E sono emersi tre tentativi di furto in orari e luoghi ritenuti compatibili con quelli della fuga

del furgone. È passato per San Gennaro Vesuviano, in via Regina Margherita, proprio mentre ignoti provavano senza successo a derubare il distributore Atm della Credit Agricole. Ha attraversato i comuni di Marigliano, Acerra, Afragola, Casalnuovo, Caivano. E a Marigliano, in quegli stessi minuti, veniva preso di mira lo sportello automatico della Banca di Credito Popolare, così come in corso Umberto a Caivano nel mirino finiva un bancomat della Unicredit. Tutti colpi non andati a buon fine, sia a causa

dei sistemi di allarme degli impianti, sia perché, con il passare dei minuti, i rapinatori si sono resi conto di essere inseguiti dalle forze dell'ordine e di non avere a disposizione il tempo necessario per prelevare il bottino. Così hanno abbandonato il furgone in via Verdi a Caivano, dove è stato ritrovato e restituito al proprietario. Adesso si indaga per rintracciare la banda. Il fascicolo è all'attenzione della Procura di Nola diretta dal procuratore Marco Del Gaudio, competente per il territorio di Roccarainola, dove la rapina è stata commessa.

Vengono visionati gli impianti di videosorveglianza dei comuni attraversati dal Ducato fino a quando i malviventi non hanno deciso di abbandonare il piano e darsi alla fuga. Alcuni dettagli lasciano pensare che ad entrare in azione sia stata una banda certamente organizzata, ma non composta da "professionisti del crimine": l'utilizzo della Bmw con targa straniera è indice di una sicura preparazione del colpo, ciò nonostante i banditi hanno sottratto il telefonino all'autista senza però renderlo inutilizzabile, consentendogli così di lanciare subito l'allarme e far partire le ricerche, inoltre hanno viaggiato senza disattivare il Gps che ha consentito di ricostruire gli spostamenti del Ducato. Ma anche se l'obiettivo non era impedire l'uscita dei giornali, il danno provocato ai tre quotidiani rimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROCESSO

Il papà di Maimone
"Non posso perdonare chi lo ha ucciso"



➔ Francesco Pio Maimone

Non posso perdonare l'assassino di mio figlio, non ho questa forza, il perdono glielo deve dare solo Dio», dice, Antonio Maimone, padre di Francesco Pio, l'incolpevole pizzaiolo ucciso a 19 anni, davanti agli chalet di Mergellina il 20 marzo 2023, dal proiettile esploso durante una rissa scoppiata per una scarpa macchiata fra persone che non conosceva. Antonio Maimone parla in una pausa dell'udienza del processo di appello in corso nei confronti di Francesco Pio Valda, il ragazzo di Barra, oggi 22enne, che sparò tra la folla. «Se vai a Mergellina armato, in mezzo a tante persone, significa che avevi già intenzione di fare qualcosa di male», aggiunge Antonio Maimone. Il pg Paola Correrà ha chiesto per Valda la conferma della condanna all'ergastolo. Ieri hanno preso la parola i difensori delle parti civili. All'inizio dell'udienza è stato reso noto che Valda ha depositato una memoria.

«Questo è un omicidio di camorra. Le sentenze vengono emesse in nome del popolo italiano, chiedo che la conferma dell'ergastolo sia pronunciata nel nome di Pio», ha detto l'avvocato Sergio Pisani che assiste i familiari della vittima. Hanno discusso anche gli avvocati Marco Buzzo, in rappresentanza del Comune di Napoli, e Gianmario Siani, della fondazione Polis. «Non ci sono vittime di serie A e di serie B - ha detto Buzzo - ma sono eventi che segnano in maniera particolare le coscienze. Quello di Francesco Pio Maimone è purtroppo l'ultimo di una lunga serie. Ritenere insussistente l'aggravante mafiosa significa far compiere un passo indietro alla città». Che si sia trattato di un omicidio di camorra, ha detto ancora Buzzo, «lo dimostrano anche i post social dove i due gruppi coinvolti nella rissa si fronteggiano». «La lingua italiana non ha coniato una parola per descrivere la morte di un figlio - ha detto l'avvocato Siani - tutto questo è accaduto per colpa della camorra e la fondazione per Pio testimonia l'impegno di una famiglia che non si vuole abbandonare al dolore». Siani ha ricordato i numeri delle vittime innocenti della criminalità organizzata in Campania: «Più di 600».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quattordicenne investita mentre attraversa

Travolta da un ventenne in scooter che andava a forte velocità a Fuorigrotta fuori dallo stadio Maradona: è in prognosi riservata

di **PAOLO POPOLI**



➔ Una immagine dell'incidente avvenuto nella notte tra domenica e lunedì a Fuorigrotta dove una 14enne è stata investita

Medici dell'ospedale Cardarelli non hanno sciolto la prognosi per N.C., la quattordicenne travolta da uno scooter lanciato a forte velocità e sbalzata per diversi metri sull'asfalto in via Marino, a Fuorigrotta. Operata d'urgenza, la 14enne di Pianura ha una lesione al fegato e fratture al bacino, a un braccio e a una gamba. N.C. è stata investita da un ventenne, mezz'ora dopo la mezzanotte tra domenica e lunedì, mentre attraversava la strada dal piazzale dello stadio Maradona verso il McDonald's. Fino a un'ora prima, nel piazzale c'era stato il presidio convocato dal deputato Avs Francesco Emilio Borrelli per chiedere più controlli e dire basta alle scorribande che da tempo, ogni notte,

trasformano i parcheggi incustoditi dello stadio e le strade limitrofe in un autodromo senza regole con centinaia di scooter e spericolati testacoda di auto.

Al momento non sono confermate relazioni tra l'incidente e quanto accade di notte fuori al "Maradona". Ma non si trascura nessuna pista. Sull'incidente indaga il reparto infortunistica stradale guidato dal sottotenente Vincenzo Cirillo con il coordinamento del comandante generale Ciro Esposito. In attesa dell'esito dei test tossicologici, al ventenne è stata ritirata la patente ed è sotto sequestro lo scooter Yamaha 500 con targa polacca, regolarmente iscritto al registro dei veicoli este-

ri. Non risultano precedenti a carico del centauro, che si è fermato a prestare soccorso e ha collaborato con gli agenti. Lo scooter proveniva da via Leopardi e secondo i primi rilievi viaggiava a forte velocità sul rettilineo di via Marino verso piazzale Tecchio. La municipale ha acquisito le immagini di videosorveglianza per ricostruire l'esatta dinamica dei fatti.

"Fuorigrotta non è un autodromo", è uno dei cartelli mostrati durante il presidio convocato da Borrelli con gli esponenti di Avs Carlo Ceparano, Rosario Pugliese e Benedetta Sciannimanica, insieme con il papà di Rita Granata, Luigi Granata, la giovane investita e uccisa in via Leopardi, a pochi passi

dallo stadio. «Siamo andati via alle 23,30 e un'ora dopo c'è stato l'incidente», racconta Borrelli, che ieri sera ha organizzato un secondo presidio fuori dallo stadio.

Più residenti, insieme con Borrelli, denunciano da tempo il caso del piazzale del Maradona e chiedono di fermare le scorribande. Due giorni fa, un'auto guidata da un giovane si è ribaltata «per la velocità», è scritto nel verbale della polizia. In estate, un ingegnere residente a Milano è stato picchiato da una gang di giovanissimi dopo la caduta dallo scooter di due componenti del branco.

«Domenica sera c'erano almeno 200 scooter, correvano a tutta velocità lungo le aree limitrofe allo stadio Maradona senza alcun controllo - afferma Borrelli - Noi siamo stati circondati da più ragazzini, in molti casi con meno di 12 anni». Durante la diretta social ci sono state offese da parte dei genitori di alcuni minori. «Non solo c'è bisogno di più forze dell'ordine, ma è necessario intervenire sulle famiglie che permettono tutto ciò - aggiunge Borrelli - Anche i rider che si recano al fast food raccontano di essere spesso picchiati dalle baby gang che impazzano fuori dal Maradona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA